



Premio Bruno Zevi 2010

Dichiarazione finale con motivazione dell'assegnazione del premio al saggio

La linea eterodossa di Bruno Taut in Turchia, ovvero una possibile conciliazione fra tradizione e modernità, di Paola Ardizzola.

Il saggio analizza il lavoro intrapreso dall'architetto tedesco Bruno Taut ad Ankara, in Turchia, durante l'esilio causato dall'avvento del nazismo in Germania. Ponendo l'accento su un biennio significativo della vicenda umana e professionale di Taut, peraltro ancora oggi poco indagato dalla storiografia contemporanea, questo studio analizza un caso esemplare nella storia dell'architettura moderna.

L'autrice descrive la relazione tra l'architettura di derivazione Bauhaus e la tradizione architettonica ottomana, molto distante dalla prima: i motivi di dialettica tra le due tendenze architettoniche sono ben riassunti e analizzati nella loro complessità.

Mette così a fuoco in modo incisivo, con padronanza conoscitiva e acume interpretativo, il tema del rapporto fra tradizione locale e architettura moderna - ancora oggi attuale e raramente risolto - esaminando soprattutto l'evoluzione dei principi sociali, tecnici e spaziali del Movimento Moderno in relazione a un contesto differente da quello delle grandi capitali europee, e dimostrando come esso si adatti al linguaggio e alla tradizione locali, rispettandone la specifica cultura dello spazio.

Inoltre, facendo riferimento sia alla produzione architettonica di Taut che al suo contributo come insegnante e teorico dell'architettura in quel periodo, il saggio evidenzia come la sua poetica sia permeata dal concepire l'architettura come "strumento di elevazione sociale". Intrecciando la "voce" dell'architetto con quella di studiosi e storici, la ricerca di Paola Ardizzola esemplifica con coerenza almeno tre delle cinque tematiche richieste dal Premio: lo spazio protagonista dell'architettura; le matrici antiche del linguaggio moderno; il linguaggio moderno dell'architettura.

Il contributo è molto ben scritto, caratterizzato da un linguaggio scorrevole e appropriato e da un'analisi densa, strutturata ed espressa con chiarezza. Anche le illustrazioni hanno un grande interesse documentario, presentando una elaborazione grafica dei principali motivi dell'architettura di Taut nel periodo oggetto dello studio.

La bibliografia è essenziale ma pertinente, resa più significativa dall'inserimento di numerosi testi a firma dello stesso Taut.

LA GIURIA ASSEGNA INOLTRE UNA MENZIONE SPECIALE AL SAGGIO:

Hotel Design in British Mandate Palestine: Modernism and the Zionist Vision, di Daniella Ohad Smith.

È un saggio ben scritto e ben strutturato. Analizza la relazione fra architettura, cultura e politica, e il ruolo del modernismo come strumento di un progetto politico legato all'establishment di uno Stato e all'identità nazionale. Suo oggetto specifico è lo studio della relazione fra l'ideologia sionista (fra le due guerre) e la sua trasposizione nello spazio architettonico degli hotel costruiti in Palestina nel periodo del Mandato britannico (fra gli anni Venti e Trenta). Il saggio permette così di comprendere questa particolare forma di declinazione regionale dell'architettura moderna.

L'indagine entra anche negli spazi interni di alcuni hotel, i cui ambienti presentano riferimenti storici e vernacolari alle tradizioni dei paesi da cui provengono i viaggiatori, riflettendo così la cultura domestica dell'Europa Centrale. Considerato il fatto che questi hotel furono distrutti durante la seconda Guerra mondiale, tale ricerca assume ancora maggiore importanza.

Antonietta Iolanda Lima
Josep Maria Montaner
Vera Pallamin
Lucio Passarelli